

Ascensore sociale bloccato

La scuola è peggiorata
grazie al Sessantotto

GIUSEPPE VALDITARA

Secondo Bankitalia l'ascensore sociale si sarebbe bloccato in Italia alla metà degli anni '70 del secolo scorso. È difficile dire se questo dato debba essere considerato conseguenza diretta della rivoluzione del '68 o se la coincidenza sia solo casuale. Occorrerebbe una seria

L'editoriale

Uno "slancio vitale" contaminato
da troppi cattivi maestri

indagine scientifica. È tuttavia indubbio che la scuola del dopo '68 ha peggiorato la sua capacità di stimolare la mobilità sociale, concorrendo piuttosto a cristallizzare le differenze e quindi favorendo una società classista.

Vedere nel '68 esclusivamente un fenomeno negativo sarebbe ingiusto: l'ansia di partecipazione e di libertà portano sempre in sé elementi indubbiamente positivi. Una naturale spinta a rivedere un certo assetto sociale ingessato, patriarcale, tutto doveri e pochi diritti, è stata tuttavia gravemente contaminata da "cattivi maestri" che hanno imposto tre dogmi rivelatisi nefasti: il disconoscimento dell'autorità; un egualitarismo che sta a fondamento del principio noto come dell'uno vale uno, l'opposto del principio costituzionale di uguaglianza, che presuppone trattamenti diseguali per situazioni diseguali e che non disconosce il merito; la teoria della liberazione. Senza il rispet-

to della autorità legittima e democratica una società scivola nella anarchia e nel regresso sociale. La crisi di autorevolezza dei docenti inizia proprio nella contestazione del rispetto dovuto ad ogni "autorità". L'egualitarismo che non riconosce le competenze individuali ha portato a far sì che la opinione del discente sia stata messa sullo stesso piano della parola del docente: la scienza non è democratica, un conto è stimolare il dibattito e la partecipazione vissuta alle lezioni (metodo peraltro praticato da millenni da ogni buon pedagogo), un altro contestare il principio che chi meno sa deve imparare da chi più sa. Così come aver disconosciuto il merito ha portato al rifiuto della selezione per gli incarichi pubblici. La teoria della liberazione è all'origine dell'abbattimento di ogni senso del limite che dalla cultura classica (e dalla sua condanna della ubris) in poi ha reso sempre consapevoli della propria finitezza e dei propri doveri i comuni mortali. Dalla teoria della liberazione è discesa la iperfetazione

dei diritti, la legittimità di ogni pulsione individuale, e la nullificazione dei doveri. Così come l'arroganza di chi tutto pretende dallo Stato, prima

di rispondere alla famosa domanda: «E tu, cosa sei disposto a fare per la comunità?». Se altre società di più solide componenti liberali e democratiche hanno resistito meglio a questi processi degenerativi, l'Italia ha subito lo scarso tasso di liberalismo e di matura democrazia occidentale di alcuni soggetti politici che hanno svolto un ruolo decisivo di condizionamento culturale del Paese, primo fra tutti il Pci. La fuoriuscita dalla cultura (e dalla scuola) del '68 è un passaggio necessario per la crescita civile, morale ed economica del Paese.

*Ministro dell'Istruzione
e del Merito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Valditara



Superficie 23 %